

Piccole e Medie Imprese

Serena Cubico

**Imprenditoria e organizzazione delle piccole e medie imprese
ORGANIZZAZIONE AZIENDALE**

**Corsi di Laurea:
Magistrale Ingegneria e Scienze Informatiche
Matematica Applicata**

**UNIVERSITÀ DI VERONA
A.A. 2013/2014**

Riferimenti bibliografici

- Cubico, S., Favretto, G. (2012). *Giovani Imprenditori: competenze e orientamenti nel Veneto*. Verona: QuiEdit
- Cubico, S., Favretto, G. (2008). Adoption of Electronic Commerce by Small Businesses. *Encyclopedia of Information Science and Technology* (Second Edition, 2008) Vol. 1/8 (pp. 46-52), Hershey New York USA: Idea Group Publishing
- Cubico, S., Favretto, G., Formicuzzi, M., Bellotto, M. (2006). Imprenditorialità e management nelle piccole e medie imprese. *DIPAV Quaderni - Franco Angeli*, 17, 9-18
- European Commission (2010). Scheda informativa SBA 2010/2011 [on line: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/performance-review/files/countries-sheets/2010-2011/italy_it.pdf]
- Favretto, G., Sartori, R. (a cura di) (2007). *Le età dell'impresa*. Milano: Franco Angeli

E citazioni indicate negli stessi testi

Contenuti

- Le Piccole e Medie Imprese (PMI)
 - Scenario socioeconomico
 - Valore aggiunto delle PMI
 - Caratteristiche organizzative

*La Nuova Zelanda non è
un piccolo paese,
bensì un grande villaggio.*

Peter Jackson
Regista neozelandese (1961)

Serena Cubico

Piccole e Medie Imprese imprese - PMI: lo scenario socioeconomico

La **partecipazione attiva e crescente della piccola e media impresa nell'economia** dei principali paesi sviluppati e la sua influenza in termini di crescita economica ha dato origine a un **importante dibattito** che si pone in opposizione alla tradizionale credenza che siano le grandi dimensioni il requisito necessario per il progresso economico.

Negli ultimi quindici si è sviluppata una corrente di pensiero che ha suscitato un crescente interesse a tutti i livelli, socio-economico, politico e industriale, che ha collocato le piccole e medie imprese (PMI) al centro di numerosi studi e programmi politici

(Carbonell e altri, 2004).

Serena Cubico

Lo scenario socioeconomico

Nel Secondo Dopoguerra l'importanza della microimprenditorialità e delle piccole imprese si mostrava in via di indebolimento. Gli economisti di quegli anni avevano ipotizzato e preannunciato la supremazia delle grandi imprese. Le grandi dimensioni erano ritenute necessarie per poter realizzare economie di scala, mantenere il necessario aggiornamento tecnologico e sviluppare mercati esteri. Fu così fino a circa gli anni Settanta, poi si assiste ad un cambio di direzione. Nei paesi Oecd (*Organisation for Economic Cooperation and Development*), tra il 1978 e il 1998 si assiste ad un incremento del numero degli imprenditori da 29 a 45 milioni (Audretsch, 2002).

Lo scenario socioeconomico

«La piccola e media impresa ha trovato in Italia un ambiente particolarmente favorevole al suo sviluppo e ha sempre costituito l'asse portante del nostro sistema produttivo, in particolare nelle attività manifatturiere e di servizi»

(Cnel, 2005, p. 11)
Serena Cubico

Lo scenario socioeconomico

"Le microimprese e le piccole e medie imprese (PMI) costituiscono il motore dell'economia europea. Sono una fonte essenziale di lavoro, generano spirito imprenditoriale e innovazione nell'UE e sono quindi essenziali per favorire la competitività e l'occupazione"

Guenter Verheugen
Commissione europea responsabile per le imprese e l'industria
(in Comunità Europee, 2006, p. 3)

Serena Cubico

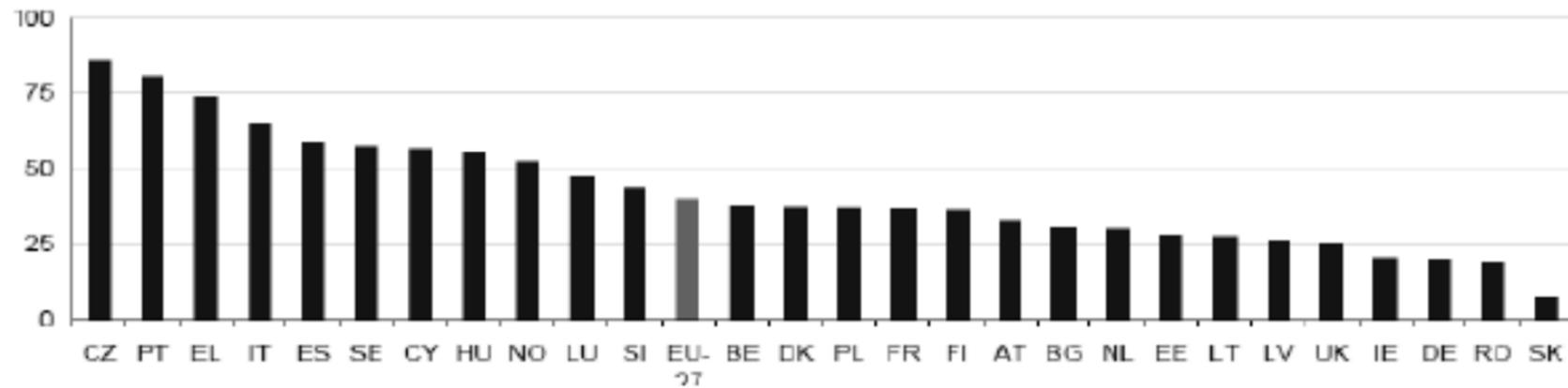
Definizioni PMI

La Commissione delle Comunità Europee (1996) e il Comitato economico e sociale europeo (2003) delimitano le classi di addetti e il fatturato annuo:

- **micro impresa:** fino a 9 addetti (fatturato non superiore a 2 milioni di Euro)
- **piccola impresa:** da 10 a 49 addetti (fatturato non superiore a 10 milioni di Euro)
- **media impresa:** fino a 250 addetti (fatturato non superiore a 50 milioni di Euro)
- **Grande impresa:** da 250 addetti e oltre (fatturato superiore a 50 milioni di Euro)

Presenza delle PMI

Figura 1 - Densità delle PMI
Numero delle PMI per 1000 abitanti, esclusi i settori finanziari



Fonte: Eurostat, 2008

Presenza delle PMI in Italia

1. SMEs in Italy – basic figures

	Enterprises			Employment			Value added		
	Italy		EU-27	Italy		EU-27	Italy		EU-27
	Number	Share	Share	Number	Share	Share	Billion €	Share	Share
Micro	3 731 348	94.6%	91.8%	7 292 281	46.9%	29.7%	219	32.6%	21.0%
Small	189 294	4.8%	6.9%	3 351 855	21.6%	20.7%	155	23.0%	18.9%
Medium-sized	20 151	0.5%	1.1%	1 935 295	12.5%	17.0%	108	16.1%	18.0%
SMEs	3 940 793	99.9%	99.8%	12 579 431	80.9%	67.4%	482	71.7%	57.9%
Large	3 096	0.1%	0.2%	2 961 028	19.1%	32.6%	190	28.3%	42.1%
Total	3 943 889	100.0%	100.0%	15 540 459	100.0%	100.0%	672	100.0%	100.0%

Valore aggiunto delle PMI

- Le PMI hanno una importanza economica più che proporzionale rispetto al loro peso e costituiscono il principale motore della creazione di nuova occupazione
- Le PMI sono uno dei motori con cui si creano e si diffondono innovazione e conoscenza (nei settori ad alta intensità di competenze: es. informatica/biotecnologie)
- Le PMI sono in grado di sfruttare meglio le sinergie offerte dal territorio

(Dip. Politiche Europee – *L'Europa delle PMI*)

Caratteristiche organizzative delle PMI

Si fa riferimento al *parere Schleyer* per la definizione delle caratteristiche distintive delle piccole imprese. Tali principi sono (Comitato economico e sociale europeo, 1992):

- **la stretta relazione tra proprietà e direzione dell'impresa;**
- **l'importante impiego di risorse umane che possono essere associate all'utilizzo di tecniche di produzione e di gestione più moderne;**
- **l'abilità e capacità dell'imprenditore legate alla sua attività nell'ambito dell'impresa e del processo di produzione;**
- **la partecipazione diretta e predominante dell'imprenditore all'organizzazione del processo di produzione.**

Caratteristiche organizzative delle PMI

La frammentazione del sistema produttivo e dei servizi in una moltitudine di imprese è **radicato nel nostro modo di produrre**, non è pensabile la forzatura verso modelli non appartenenti alla cultura imprenditoriale nazionale.

Il percorso che permette di rendere maggiormente solido il sistema delle imprese di dimensioni minori è identificato nel modello delle reti e della cooperazione che, in Italia più che altrove, ha segnato il sistema produttivo
(Bagnasco, 1988)

Caratteristiche organizzative delle PMI

I **distretti** sono l'esempio dell'identificazione tra la piccola impresa, i valori sociali e culturali dell'area geografica di riferimento.

«L'esperienza dei distretti industriali ha messo in evidenza come la piccola impresa possa migliorare la propria capacità competitiva e aprirsi anche a processi di internazionalizzazione, se inserita in un sistema a rete»

(Cnel, 2005, p. 15)

Caratteristiche organizzative delle PMI

Nei distretti tra il 1991 e il 2001 l'occupazione è aumentata del 9% (complessivamente in Italia del 4,4%) e il numero degli addetti di servizio alle imprese è cresciuto del 42,6% (a fronte del 24,7% italiano)

(Ministero Attività Produttive, 2002)

Serena Cubico

Caratteristiche organizzative delle PMI

Tab. 4 – Addetti alle unità locali nelle industrie manifatturiere localizzate nei distretti industriali e nel resto d'Italia (1981-2001) (quota %: Italia = 100,0)

Attività economica	Distretti industriali	Resto d'Italia	Distretti industriali	
	Variazione % 1981-2001		Quota % 2001	Addetti 2001
Tessile e abbigliamento	-31,1	-41,8	57,7	350.707
Pelli, cuoio e calzature	-24,1	-27,7	60,4	124.543
Beni per la casa	-17,0	-22,8	42,1	272.585
Meccanica	+15,7	-5,3	39,3	709.456
Oreficeria/strumenti musicali ecc.	+44,1	-38,6	65,0	41.187
Alimentari	-1,8	-8,5	27,3	123.386
Metallurgia (*)	-	-	-	-
Gomma e materie plastiche	+2,4	-25,4	31,5	141.114
Mezzi di trasporto (*)	-	-	-	-
Cartotecniche e poligrafiche	-3,1	-10,8	28,5	73.209
Industria manifatturiera	-7,7	-20,4	39,3	1.928.602

(*) Non ci sono distretti specializzati nella metallurgia e neppure nella costruzione di mezzi di trasporto.

Fonte: elaborazione su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*, 26 ottobre 1981 e 22 ottobre 2001.

Caratteristiche organizzative delle PMI

Nei distretti tra il 2010 e il 2011 la quota di aziende che ha incrementato il fatturato è passata dal 34% al 39.9% (le non distrettuali sono il 37,2%)

(Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, 2012)

Caratteristiche organizzative delle PMI

Le imprese più piccole hanno a disposizione le reti in cui sono radicate che forniscono loro informazioni e generano fiducia: essere fortemente inserite in network di imprese ha importanti implicazioni per il successo

(Edwards e altri, 2006; Uzzi, 1991, 1996)

Caratteristiche organizzative delle PMI

È stata rilevata la scarsa capacità di queste imprese nel mettere in atto importanti innovazioni di processo o prodotto e nel creare collegamenti con il sistema della ricerca. La scarsità dei capitali disponibili unita alla poca percezione degli effettivi bisogni di innovazione impedisce a queste aziende di collocarsi in posizioni di spicco nell'innovare e le espongono a forti rischi nella competizione internazionale

(Cnel, 2005)

Caratteristiche organizzative delle PMI

Ad esempio, una ricerca Oecd (2004) ha individuato alcuni dei motivi che impediscono a queste imprese di operare nel commercio elettronico. Le barriere più comuni includono:

- inadeguatezza dell'impresa a questo tipo di business;
- fattori facilitanti (disponibilità di abilità specifiche legate alle nuove tecnologie, personale qualificato, infrastrutture di rete);
 - fattori economici (costi delle tecnologie informatiche, della rete, del software, di riorganizzazione e costi di processo);
- fattori di sicurezza e fiducia (sicurezza e affidabilità dei sistemi di e-commerce, incertezza nei metodi di pagamento, basi legali).

Caratteristiche organizzative delle PMI

Il gruppo dirigenziale che guida la piccola e media impresa in Europa partecipa significativamente meno dei manager della grande impresa e della pubblica amministrazione alle attività formative (Storey, 2004).

Questo è particolarmente vero per le imprese che occupano meno di venti addetti, nelle quali il sistema di formazione e di gestione delle risorse umane tende ad essere molto informale (Oecd, 2003).